



Diocesi di Concordia-Pordenone
Caritas Diocesana

CENTRO DI
ASCOLTO
DIOCESANO



Relazione annuale
2018

Avere a cuore i poveri

Per la Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, all'interno dell'anno pastorale, la Relazione del Centro di Ascolto è uno dei momenti per rileggere l'operato e, soprattutto, per fermarsi e mettere in fila i volti e le storie incontrate, per provare a intravedere nuovi fenomeni di impoverimento, per cercare di porsi domande di senso sul tema più generale della povertà e dell'esclusione sociale, alla luce del Vangelo.

Questa necessità è ancora più amplificata nel momento in cui il nostro Vescovo ha affidato alla Chiesa Diocesana la lettera pastorale "TOCCARE LA CARNE DI CRISTO - Incontrare, ascoltare e condividere la vita dei poveri". Proprio nella lettera pastorale il Vescovo ci invita, prima di agire, a incontrare e osservare. Il contributo che la Relazione del Centro di Ascolto cerca di dare è, quindi, proprio quello di fermarsi e osservare le situazioni di povertà.

In questo lavoro, ormai da qualche anno, stiamo sempre più coinvolgendo le espressioni della Caritas nei rispettivi territori (parrocchie, unità pastorali, foranie). Nella relazione pertanto cerchiamo di raccontare anche cosa succede sul territorio diocesano: prima ancora che ricchezza "statistica", cerchiamo quindi di raccontare una ricchezza di relazioni, che si basano sulla disponibilità di persone che gratuitamente si affiancano a chi vive situazioni di difficoltà.

A partire da questi incontri la sfida è da un lato individuare e realizzare segni che stimolino la comunità cristiana ad accorgersi di nuove fragilità, dall'altro consolidare uno stile di risposta che sappia coinvolgere la comunità e sollecitare il settore pubblico a prendersi carico di queste situazioni. Per questo nella relazione diamo spazio al racconto di alcuni segni, in particolare l'asilo notturno "La Locanda" e il Fondo Diocesano di Solidarietà. Si tratta di servizi diversi dal Centro di Ascolto Diocesano, ma che in esso si incardinano e che riescono a intercettare altre storie e situazioni di vulnerabilità.

Quest'anno poi abbiamo pensato di dedicare uno spazio particolare al tema dei richiedenti asilo. L'impegno della Caritas Diocesana sul tema delle migrazioni forzate ha quasi 25 anni: è partito con il contrasto alla tratta di esseri umani e dal 2000 ha iniziato a occuparsi del tema del diritto d'asilo. In mezzo a una serie di emergenze e di arrivi che si sono susseguiti nel corso degli ultimi 10 anni, vogliamo dedicare uno spazio a quanto successo nel territorio della provincia di Pordenone dalla fine del 2013 a oggi. Cerchiamo così di ripercorrere quanto accaduto in 5 anni, dal nostro punto di vista. Ci auguriamo che sia un primo mattone per provare a rileggere quanto accaduto, sul quale speriamo si possano innestare anche altre letture e riflessioni.

Letture e riflessioni che sappiano uscire dagli echi di titoli sensazionalistici e dalle sintesi spesso strumentali di slogan e tweet. Perché quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo è un fenomeno complesso, come è complesso il fenomeno delle povertà che in queste pagine incontreremo e che anch'esso necessita di allontanarsi dalla "chiacchiera da bar" e dalle semplificazioni: se abbiamo veramente a cuore i poveri.

Andrea Barachino
Direttore Caritas Diocesana

Bilancio attività delle Caritas parrocchiali

Accanto ai dati relativi all'attività del Centro di Ascolto diocesano, l'Osservatorio della Caritas Diocesana si propone di offrire una lettura sempre più ampia dei bisogni espressi in tutto il territorio della diocesi e intercettati dalle realtà caritative parrocchiali, di unità pastorale o foraniali.

Anche quest'anno, i molti soggetti attivi nel dare risposte concrete alle povertà sono stati interpellati per condividere i loro punti di vista su come i fenomeni del disagio impattano sui loro territori, per cogliere le peculiarità, le differenze, le somiglianze e per riflettere su cambiamenti e prospettive di azione.

Si sono messi insieme i numeri utili a descrivere in modo sempre più completo la portata del fenomeno, evidenziando poi le particolarità delle singole foranie.

In molte parrocchie ci sono centri di ascolto o di centri di distribuzione, realtà collegate fra loro (ovvero un centro di ascolto svolge anche la funzione di filtro per il centro di distribuzione) o autonome con accesso diretto, diversificate per funzioni e tipologia di risposte, per dimensioni e complessità organizzativa.

A tutte le parrocchie è stata richiesta la compilazione di una scheda, con dati relativi al numero, al genere e alla nazionalità delle persone incontrate, alla composizione del nucleo familiare, alle problematiche rilevate. Si è anche chiesto di indicare il numero totale delle persone aiutate, considerando quindi l'intero nucleo.

Si è inoltre condiviso un momento di incontro, in cui una trentina di volontari si sono confrontati sui dati raccolti e sulla percezione dei fenomeni di povertà dal loro punto di vista privilegiato, fatto di incontri, di ascolto e aiuti concreti.

Nel complesso sono state censite 29 realtà caritative parrocchiali e 3 foraniali. Da questa rilevazione emerge che il numero complessivo delle persone sostenute dal sistema delle Caritas parrocchiali della diocesi si attesta su 5.125 unità. In alcuni casi le persone sostenute possono essersi rivolte a più centri, ma sono valori non particolarmente significativi: le parrocchie infatti si adoperano in prevalenza a favore di singoli e famiglie del proprio territorio.

Forania di Pordenone

Rispetto allo scorso anno è stato censito un numero inferiore di parrocchie: in tutto sono 11, di cui 9 nel territorio del comune di Pordenone e 2 nel territorio del comune di Cordenons. Nel corso del 2018 sono stati incontrati **471** nuclei familiari, di cui **408** nel comune di Pordenone. Gli italiani rappresentano il **20,3%** dei nuclei che si sono rivolti ai centri di ascolto/distribuzione. Gli stranieri sono nella totalità immigrati lungo soggiornanti sul territorio. Nel complesso sono state aiutate **1.165** persone. Per la maggior parte sono nuclei familiari. I nuclei composti da genitori soli con figli rappresentano l'**11,4%** dei nuclei incontrati; una parte consistente è rappresentata da persone sole (**26,7%**). Sono evidentemente le problematiche economiche quelle che pesano maggiormente, alle quali fanno seguito le problematiche riferite al lavoro e alla casa. Il territorio di Pordenone ha centralizzato in alcune parrocchie certi servizi, ad esempio la distribuzione di vestiario, mentre è venuta meno la distribuzione delle stoviglie, ora affidata alla Chiesa Battista. In generale però tutte le parrocchie forniscono risposte attraverso una pluralità di interventi. La lettura delle situazioni di povertà nel territorio pordenonese è comunque parziale perché, fortunatamente, esistono anche altre realtà che se ne occupano (Conferenza San Vincenzo de' Paoli, Chiesa Battista, Croce Rossa). I bisogni dei nuclei familiari monoparentali sono numericamente consistenti e vengono percepiti come i più pressanti, soprattutto in relazione alla presenza di minori.

Forania dell'Alto Livenza

Sono stati mappati il centro di ascolto di Aviano e i centri di distribuzione di Vigonovo e Rorai Piccolo. Sono **126** i nuclei famigliari che hanno bussato alle porte della Caritas, di questi il **34%** è italiano. Le persone complessivamente aiutate sono **504**: per la maggior parte vivono in nuclei famigliari con figli. Sono residuali le problematiche riferite alla casa e alla salute, sono importanti quelle riferite all'insufficienza del reddito e all'assenza di lavoro. Le risposte fornite vanno dalla distribuzione alimentare al pagamento di bollette, alla segnalazione al Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà.

Forania di Azzano

Sono stati raccolti dati dell'unità pastorale di Fiume Veneto, della parrocchia di Prata e del centro di ascolto dell'unità pastorale di Prata, con sede a Puja. Nel complesso sono **207** i nuclei aiutati, il **26,5%** dei quali italiani, con percentuali del **50%** nel comune di Fiume Veneto. Il totale delle persone aiutate ammonta a **548**. Sono per la maggior parte persone che vivono in famiglia con figli, in percentuale più consistente rispetto ad altri territori.

Forania del Basso Livenza

La mappatura ha riguardato i centri di distribuzione di Pramaggiore, Pasiano e Cecchini di Pasiano. A questi si sono rivolti **199** nuclei, per un totale di **414** persone aiutate. Il **25%** è rappresentato da nuclei famigliari italiani; rimane significativa la presenza della comunità marocchina tra le persone che ricevono aiuto e sostegno. In queste parrocchie la tipologia di aiuto si concentra principalmente sulla distribuzione, tuttavia non mancano interventi di supporto e orientamento ai servizi del territorio, nella ricerca di un impiego e di aiuto nel pagamento di bollette.

Forania di Maniago

È stata rilevata l'attività del centro di ascolto e del centro di distribuzione foraneale, che servono tutto il territorio della forania, che si estende sino al confine occidentale della diocesi; le singole parrocchie possono comunque intervenire autonomamente nelle situazioni di difficoltà del proprio territorio. Inoltre si è rilevata l'attività del centro di distribuzione di Malnisio. Sono **114** i nuclei famigliari intercettati, mentre il numero delle persone aiutate è stato di **395**. Il **37,7%** dei nuclei è italiano. Una parte significativa è rappresentata da persone che vivono sole. Il centro di ascolto foraneale, oltre a fornire ascolto e orientamento ai servizi del territorio, è impegnato anche nell'erogazione diretta di aiuti per il pagamento di affitti e utenze.

Forania di Portogruaro

Sono stati rilevati i centri di distribuzione delle parrocchie di Santa Rita e Sant'Andrea di Portogruaro, di Concordia Sagittaria e di Cinto Caomaggiore. I nuclei famigliari che si sono rivolti a questa rete di realtà parrocchiali ammontano a **325**. I nuclei italiani sono meno del **20%**. Il numero complessivo delle persone aiutate ammonta a **569**. Nell'emersione delle problematiche si evidenziano spesso problematiche legate alla condizione familiare e alla salute.

Forania di San Vito

Nel territorio del sanvitese sono stati rilevati i dati del centro di ascolto foraneale, con sede a Casarsa, del centro di distribuzione di Madonna di Rosa, del centro di ascolto di Cordovado e del centro di distribuzione di Bagnarola. Si sono presentati a questi centri **350** nuclei, per un totale di **1.003** persone. Con l'esclusione del centro di distribuzione di Madonna di Rosa, i nuclei famigliari incontrati sono per oltre il **40%** italiani. Il centro di distribuzione registra invece una consistente presenza di stranieri.

Forania di Spilimbergo

Il centro di ascolto della forania di Spilimbergo serve un territorio molto vasto, che comprende la zona a nord-est della diocesi. Il centro di ascolto svolge anche la funzione di centro di distribuzione. Al centro di ascolto si sono presentati **115** nuclei famigliari (il **31,3%** di questi italiani), per un totale di **448** persone aiutate. Le persone incontrate rappresentano nell'86% dei casi interi nuclei famigliari, in generi con figli minori a carico. Il centro di ascolto, oltre a offrire ascolto a queste persone, interviene con borse spesa e, in misura più contenuta, fornisce vestiario, sostiene le persone nella ricerca di un impiego e contribuisce al pagamento di utenze ed affitti.

Conclusioni

Da questa mappatura, non esaustiva, dei punti di ascolto e di distribuzione emerge come le Caritas abbiano incontrato 1.907 nuclei famigliari, che corrispondono a 5.125 persone. Per dare consistenza e un volto ai numeri e per una lettura e un commento condivisi dei dati, è stato realizzato un incontro con i volontari delle Caritas parrocchiali. In sintesi gli aspetti emersi sono i seguenti:

- In diversi contesti si assiste a un calo delle presenze al Centro di Ascolto. I volontari spiegano questo calo in parte con lo spostamento in altri territori di nuclei famigliari, specie di origine straniera, in parte con un miglioramento delle condizioni economiche di alcuni nuclei famigliari che, nel corso del 2018, hanno potuto beneficiare di occasioni lavorative. È difficile da valutare, ma potrebbe anche aver influito l'avvio di forme di aiuto quali il Reddito di Inclusione (REI) e, per la parte pordenonese della diocesi, la Misura di Inclusione Attiva (MIA).
- Sono state rilevate, soprattutto nei Centri di Ascolto foraneali, problematiche legate alle difficoltà delle famiglie a sostenere le spese di istruzione dei figli. In alcuni casi neppure le misure messe in atto dagli enti locali sono sufficienti. È il grave tema della povertà educativa e della necessità di non limitare lo sguardo al singolo che presenta la richiesta, ma di allargarlo all'intero nucleo famigliare.
- Sono state evidenziate situazioni nelle quali, alla difficoltà economica o all'assenza di lavoro, si associano problematiche legate alla salute (in particolare persone con problematiche psichiatriche). Sul versante dei bisogni sanitari, diverse foranie segnalano le richieste di farmaci o di aiuto nel sostenere le spese sanitarie.

Le Caritas parrocchiali e foraneali ritengono strategica la collaborazione con i servizi sociali per la condivisione di risorse, non solo quelle materiali, ma anche e principalmente di contesti relazionali diversi, nei quali sperimentare percorsi di inclusione per le persone.

Resta l'impegno a rendere pieno il mandato della Caritas, che è aiutare la comunità nella testimonianza della Carità in forme consone ai tempi e ai bisogni. Questo a partire dalla capacità delle Caritas di intercettare quelle persone che, pur vivendo situazioni di difficoltà, fanno fatica a chiedere aiuto.

Il Fondo Straordinario di Solidarietà, una prossimità concreta

Nel corso del 2018 sono stati sostenuti attraverso il Fondo Straordinario di Solidarietà **89 nuclei** su tutto il territorio diocesano. Il Fondo è divenuto negli anni una risposta strutturata e continuativa, che ormai possiamo considerare non più eccezionale ma ordinaria. Resta però la straordinarietà del valore di questa iniziativa, proposta in tempi in cui ci si trovava a rispondere ai primi segnali di una crisi che si è rivelata duratura e complessa.

I volontari tuttora dedicati sono una ventina in tutta la diocesi, divisi nelle diverse foranie, che vengono attivati dalle parrocchie o dal Centro di Ascolto diocesano, affinché incontrino, ascoltino e valutino in modo approfondito e documentato le diverse richieste di aiuto economico, per poi presentarle alla commissione della forania territorialmente competente o alla commissione centrale.

In percentuale tra i nuclei sostenuti prevalgono gli **italiani (54%)**. Ad eccezione della forania di Pordenone, in tutto il territorio diocesano sono stati erogati maggiori contributi a singoli e famiglie di nazionalità italiana, a conferma che, anche attraverso questo strumento, le comunità parrocchiali riescono a raggiungere gli italiani e non solo le situazioni di povertà degli stranieri. I fondi nel complesso erogati a nuclei italiani hanno raggiunto il 60% del totale.

L'erogazione complessiva di € 59.100 ha coperto in particolare utenze domestiche, affitti, assicurazione auto, arretrati mensa, tasse e tributi, spese scolastiche e per la formazione professionale. Raramente le commissioni chiamate a deliberare negano i sussidi economici richiesti, che piuttosto vengono rinviati con la richiesta di ulteriori approfondimenti o ridefiniti nelle modalità di intervento.

Le delibere di forania hanno stanziato nell'anno trascorso l'importo di € 17.005, mentre la commissione centrale € 42.095. A queste cifre vanno aggiunti € 5.070 erogati a titolo di prestito.

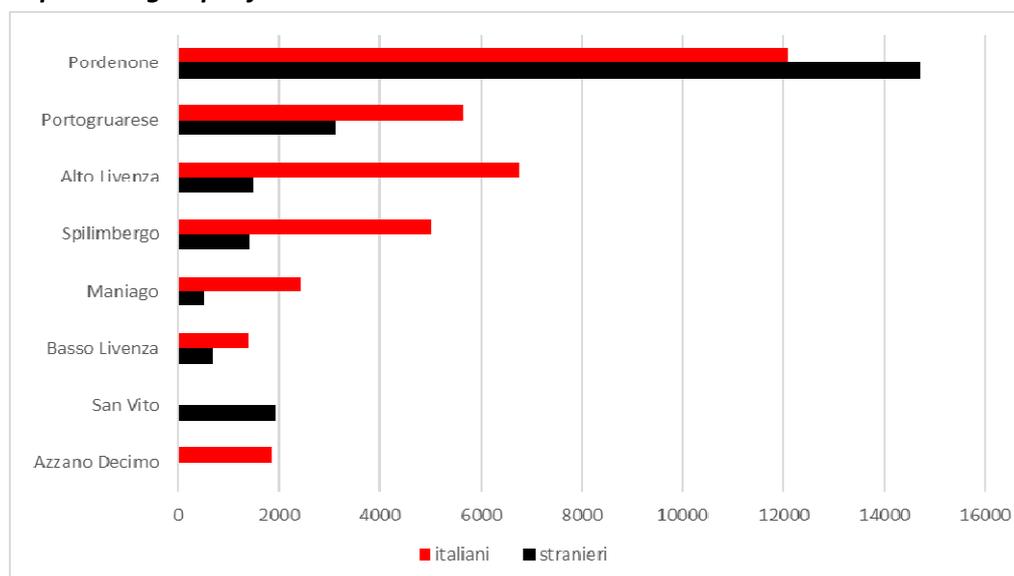
Da tutte le foranie sono state inoltrate richieste al Fondo, anche se prevale per importi richiesti ed erogati quella pordenonese (45%), soprattutto per la vicinanza alla sede centrale della Caritas, per la sollecitudine delle parrocchie e del Centro di Ascolto diocesano che intercetta in particolare persone della città.

Molte le parrocchie che intervengono con propri fondi nel sostegno alle persone e ai nuclei in difficoltà. A questa azione di aiuto si affianca la risposta del Fondo diocesano, voluto proprio per garantire a tutto il territorio diocesano la possibilità di offrire vicinanza concreta a chi soffre per mancanza di mezzi economici adeguati a fronteggiare spese necessarie e improrogabili.

L'ammontare messo a disposizione dalla diocesi nel Fondo può contare sul generoso contributo di tutti i sacerdoti, che ogni anno condividono con chi è più in difficoltà una mensilità del loro stipendio, importo raccolto in occasione del Giovedì Santo, cui si aggiungono offerte di privati. Il senso di questa condivisione è proprio quello di una risposta diretta della Chiesa diocesana, attraverso i suoi sacerdoti e la capillarità di presenza su tutto il territorio, accanto alle Caritas parrocchiali ed agli enti caritativi (es. San Vincenzo), grazie al lavoro dei volontari del Fondo e delle commissioni di forania, presiedute dai vicari foranei.

Accanto alle erogazioni del Fondo diocesano, sono stati sostenuti direttamente dal Centro di Ascolto diocesano ulteriori interventi di solidarietà, per un ammontare complessivo di € 8.200 euro.

Importi erogati per forania italiani-stranieri



Il Centro di Ascolto diocesano, insieme alle parrocchie accanto ai poveri

Il Centro di Ascolto diocesano, espressione e servizio della Chiesa diocesana, accoglie le persone e famiglie che si rivolgono alla Caritas con le richieste più varie. Non si propone di incontrare una particolare categoria di persone, ma è aperto a tutti coloro chiedano aiuto per fronteggiare le più diverse condizioni di disagio.

L'aiuto della Caritas si esprime innanzitutto in uno spazio di ascolto, volto a far sentire accolta la persona e a far emergere il reale bisogno. I volontari e gli operatori ricevono le persone, valutano le richieste, si raccordano con il territorio, orientano, accompagnano, sostengono, danno risposte materiali e creano reti, attivano percorsi, offrono riferimenti.

Dal 1995, anno di apertura, le problematiche osservate e i bisogni sostenuti sono cambiati, i fenomeni letti si rivelano sempre più complessi, le azioni messe in campo continuamente variano, come cambiano e si arricchiscono le collaborazioni e le sinergie.

Il Centro di Ascolto diocesano continua a cambiare volto e ruolo: se in origine è stato aperto per essere luogo e riferimento principale, su cui concentrare le richieste di tutta la città, nel tempo si è configurato come nodo di una rete sempre più articolata e diffusa sul territorio ed ora si trova a rispondere a nuove esigenze e a fare sempre di più i conti con la necessità di ulteriore rinnovamento.

La Caritas diocesana, da sempre impegnata a favorire e sostenere l'attivazione delle Caritas parrocchiali in tutto il territorio diocesano, al tempo stesso tiene aperto un luogo dove continuare ad incontrare ed ascoltare persone in condizioni di disagio, per provare ad individuare risposte in raccordo con quelle del territorio e per promuovere l'attenzione sui fenomeni di povertà.

Preziosa e imprescindibile resta la collaborazione con le Cooperative sociali Abitamondo e Nuovi Vicini, che gestiscono, sia in autonomia che per conto di Caritas, servizi e progetti, e assicurano competenze professionali utili al confronto e all'attivazione di azioni di fronteggiamento del disagio.

Attività 2018

Nel corso dell'anno 2018 si sono incontrate **336 persone**, singoli o rappresentanti di un nucleo familiare. Come già evidenziato negli ultimi tre anni, si sono incontrati **singoli e famiglie** in gran parte residenti a Pordenone e circondario, o **nuovi migranti** (richiedenti asilo o titolari di protezione).

Il Centro di Ascolto ha incontrato e sostenuto le persone e le famiglie del territorio, in difficoltà per assenza di lavoro o reddito, con problematiche abitative, relazionali, sanitarie, disorientate di fronte a situazioni inedite di fatica o gravate da pesi da tempo troppo onerosi.

In questi anni il Centro di Ascolto diocesano è divenuto un punto di riferimento anche per i richiedenti asilo e i rifugiati, per la sua azione di filtro e raccordo con gli altri attori privati e istituzionali della rete territoriale che si è consolidata attorno a queste specifiche problematiche.

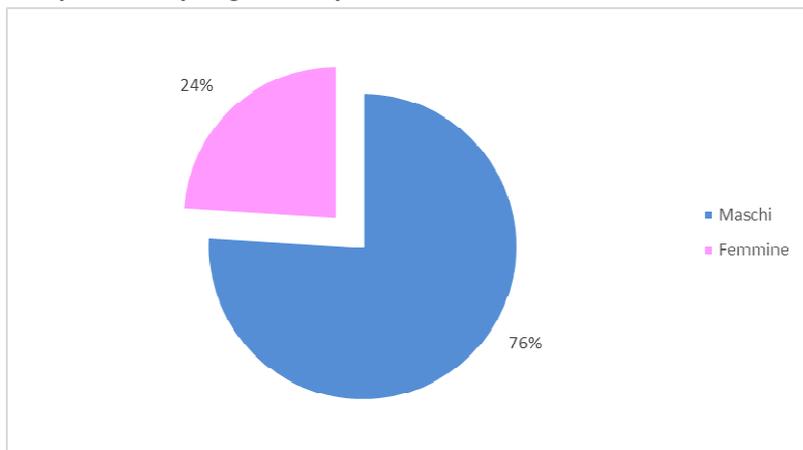
Accanto al Centro di Ascolto, in Caritas si sono offerti **servizi a bassa soglia** (doccia e cambio vestiario), rivolti alle persone presenti o di passaggio in città, prive di alloggio.

Nel corso dell'anno si sono registrati **360 accessi al servizio docce**, numero significativo ma decisamente ridotto rispetto all'anno precedente, quando il numero dei richiedenti asilo o rifugiati in città, privi di alloggio, che avevano utilizzato il servizio, era molto alto.

Prevalgono i **nuovi ingressi (65%)**, segno che conferma il ruolo del Centro di Ascolto nel suo compito di primo ascolto e orientamento ai servizi: molte infatti le persone viste una volta e poi indirizzate altrove, nell'ottica di una pronta attivazione del territorio e dei servizi di competenza. Se fatto bene, il lavoro di orientamento garantisce efficacia in termini di aiuto alla persona per uscire dalla condizione di disagio: sapere infatti a quale porta bussare, quali i diritti e quali i luoghi dove manifestarli è già un aiuto importante.

Al tempo stesso però va tenuto presente il rischio di non riuscire da subito ad inquadrare bene la situazione problematica della persona incontrata, soprattutto se vista in un solo primo colloquio. Richiamare la persona per verificare a distanza il percorso rappresenta un metodo ed uno scrupolo ulteriore per monitorare la riuscita dell'intervento e offrire al tempo stesso alla persona un riferimento e un invito per un successivo colloquio, se necessario.

Composizione per genere - persone incontrate

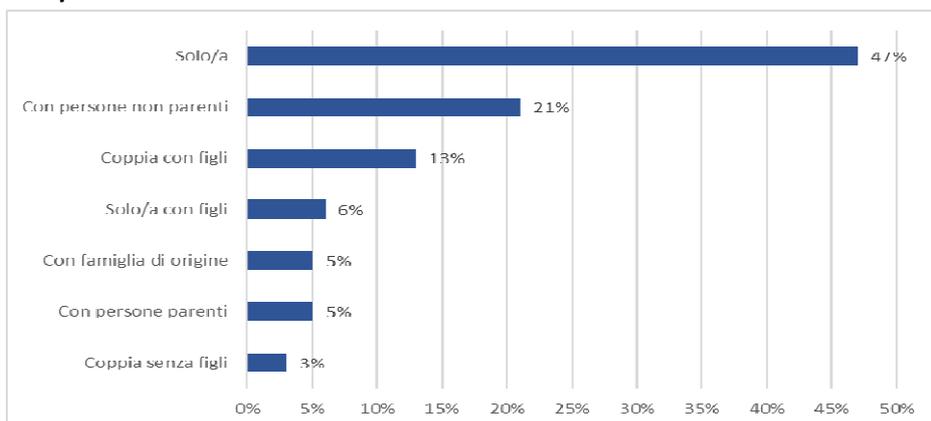


Tra le persone ascoltate la stragrande maggioranza sono **maschi (76%)**. Prevale la componente maschile, non solo tra i richiedenti asilo/rifugiati, ma in tutte le categorie di persone ascoltate. Al Centro di Ascolto infatti si incontrano con sempre maggiore frequenza uomini in grave situazione di marginalità, con problematiche abitative, relazionali, lavorative ed economiche.

Si sono incontrate nel **47%** dei casi persone che **vivono sole**, che non possono contare su una rete significativa di relazioni, capaci di contenere il disagio e offrire sostegno nell'affrontare specifici bisogni.

Nel totale risultano residuali le percentuali di persone che vivono in famiglia, coppie con figli o persone che vivono con la famiglia di origine o altri parenti.

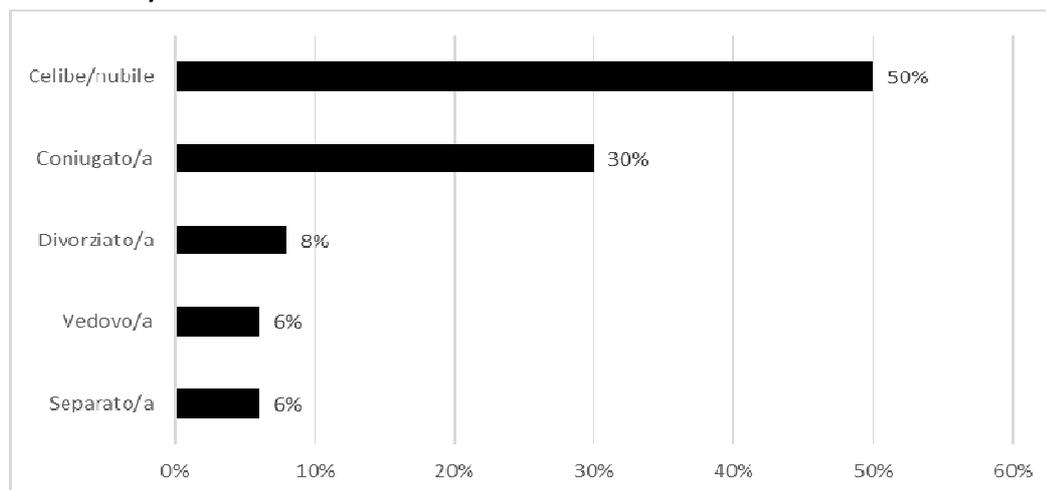
Composizione dei nuclei conviventi



Questi dati confermano come al Centro di Ascolto si rivolgano sempre meno famiglie, maggiormente orientate verso le parrocchie e i servizi sociali, mentre chi ha scarsi riferimenti e legami sociali tende a cercare aiuti in luoghi come la Caritas.

Al Centro di Ascolto infatti ci si può rivolgere in emergenza, perché la porta è aperta e non serve appuntamento, si può chiedere ascolto e aiuto nel definire la situazione problematica, si possono individuare strade e avere alcune risposte concrete, si può provare insieme a rinsaldare i contatti con una rete sociale che va attivata, resa esplicita e coinvolta al fine di promuovere percorsi di inclusione.

Stato civile persone incontrate



Osservando lo **stato civile** si evidenzia come soltanto nel 30% dei casi le persone ascoltate sono coniugate, e tra queste molte vivono a distanza il legame familiare, in particolare i migranti di arrivo più recente, per cui l'unità familiare resta un desiderio o un obiettivo difficilmente realizzabile se non molto lontano nel tempo.

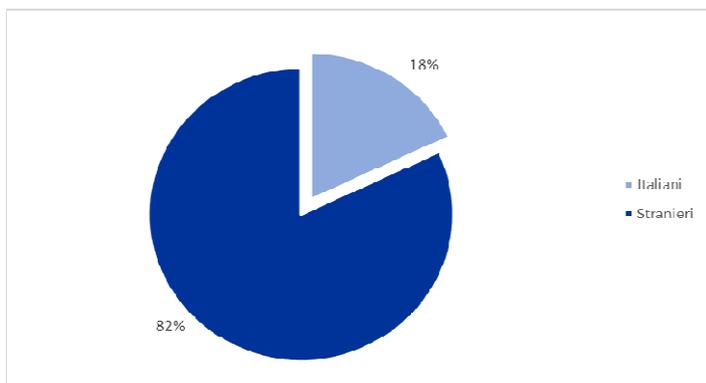
Nel complesso prevalgono le persone prive di relazioni stabili, in particolare sono giovani e non ancora impegnati (celibi/nubili 50%).

La componente di persone che hanno interrotto relazioni, a causa di separazione, divorzio, ma anche per la morte del coniuge (vedovanza), è significativa, sia per quanto riguarda l'incidenza percentuale, che per il carico di problematiche e di vissuti di sofferenza manifestati.

Per quanto riguarda la **nazionalità**, nel complesso **oltre l'80% sono cittadini stranieri**, dato che non stupisce e che è coerente con quelli registrati da sempre nel Centro di Ascolto diocesano.

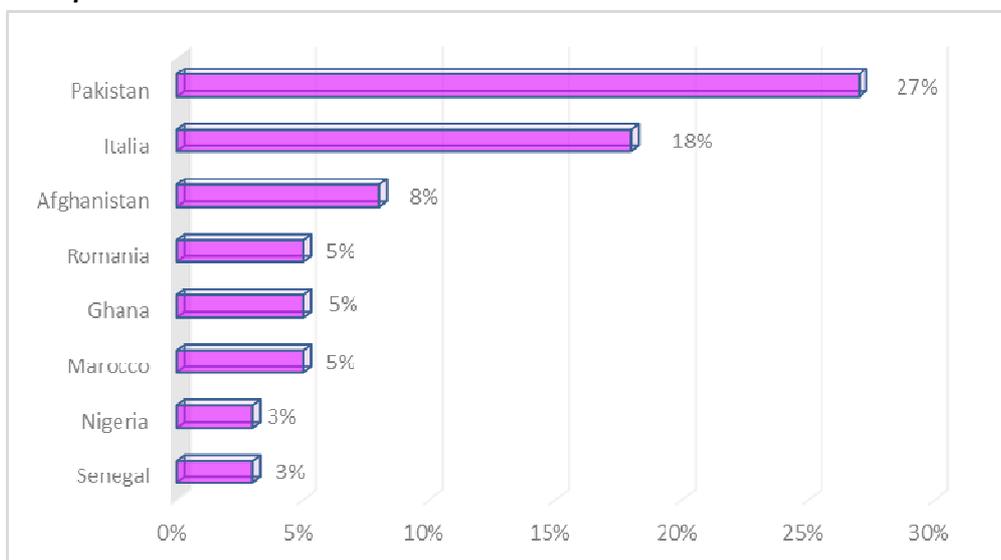
Pur evidenziando negli anni l'aumento degli accessi di italiani, resta prevalente la componente degli stranieri, rinforzata in questi ultimi anni dall'arrivo dei nuovi migranti, che nei numeri hanno sostituito molti dei singoli e nuclei immigrati finora incontrati, i quali in tempi di crisi hanno lasciato i nostri territori, per cercare altrove opportunità di lavoro e sussistenza.

Percentuale italiani/stranieri



La nazionalità più presente è quella pakistana, al secondo posto per numero i cittadini italiani, seguiti dagli afghani.

Principali nazionalità

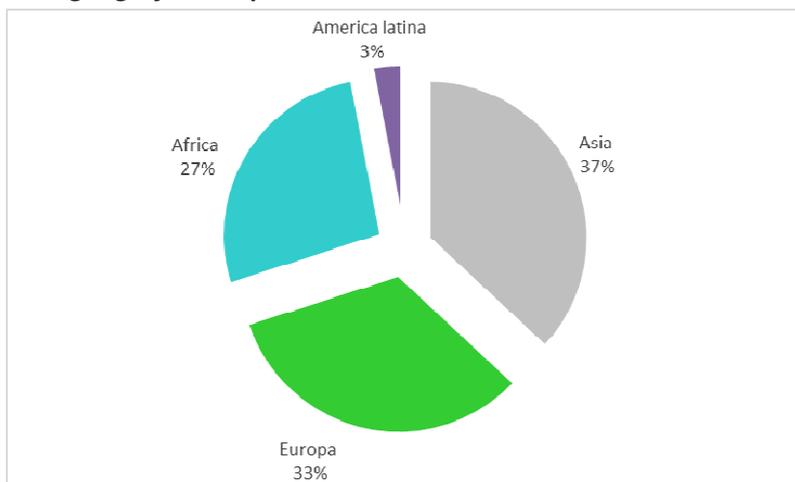


Le altre nazionalità maggiormente incontrate si attestano in percentuali molto basse: rumeni, ghanesi e marocchini, nazionalità in passato molto presenti al Centro di Ascolto insieme agli albanesi, visti ormai sempre più raramente.

Nel 2018 si osserva la prevalenza delle provenienze da Paesi asiatici, seguita dalle nazionalità europee e poi da quelle africane, restano quasi irrilevanti le provenienze dai Paesi del Sud America.

Dalla ripartizione per aree geografiche si può comunque osservare un **relativo equilibrio** fra le tre aree maggiormente rappresentate.

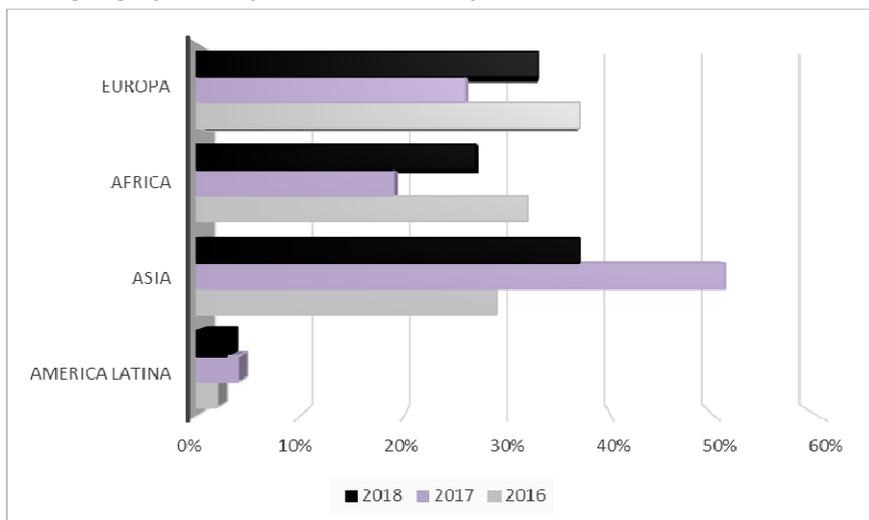
Aree geografiche di provenienza 2018



Negli anni scorsi invece si è osservata di frequente la decisa prevalenza di alcune aree geografiche sulle altre, non solo in occasione del recente arrivo dei profughi sul nostro territorio, ma anche in seguito ai flussi migratori degli anni novanta. Nel tempo si assisteva infatti al consolidarsi di piccole comunità nazionali, esito di vere e proprie catene migratorie, con l'arrivo di familiari e connazionali immigrati solo in un secondo momento, attratti dalle opportunità lavorative e di positivo inserimento, o motivati dall'esigenza di coesione dei nuclei familiari.

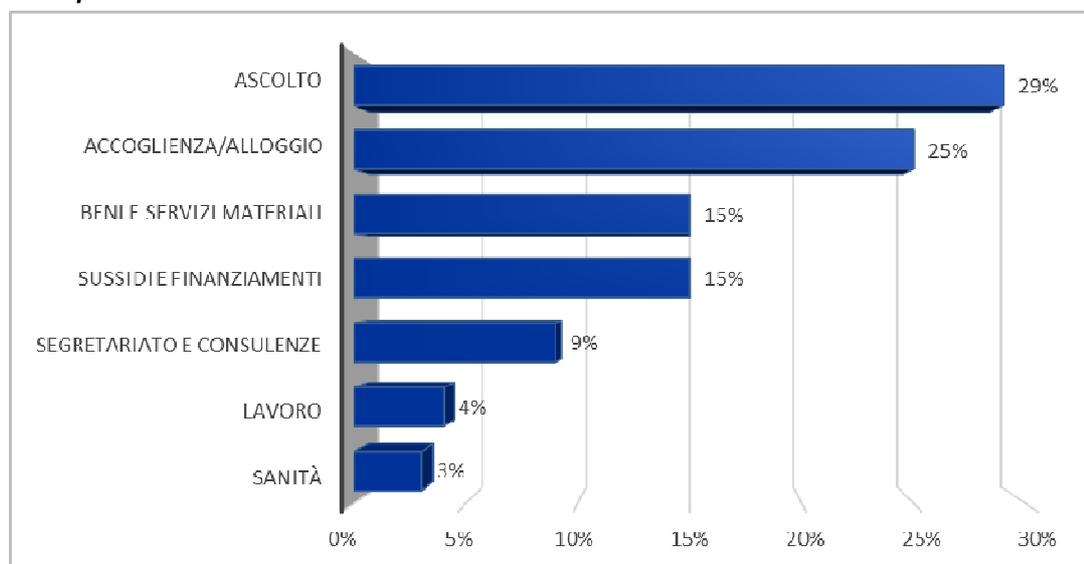
In passato tra gli stranieri maggiormente incontrati prevalevano le nazionalità africane, in particolare per la forte presenza di ghanesi in città, e quelle europee (es. nuclei familiari albanesi e rumeni, assistenti familiari dall'Europa dell'Est). Attualmente le nazionalità asiatiche sono rappresentate in modo significativo, come conseguenza delle recenti migrazioni.

Aree geografiche di provenienza – confronto 2016/2018



Nel complesso le persone incontrate hanno espresso sia richieste concrete che di ascolto. Si sono rivolte alla Caritas per chiedere un aiuto per far fronte a oggettive situazioni di difficoltà, a volte indirizzate da conoscenti o inviate da altri servizi, in molti casi viste per la prima volta.

Principali richieste



Importanti per numero le **richieste di accoglienza**, sia per il carattere di emergenza che le connotano, sia per il disagio vissuto dalle persone che manifestano questo bisogno, in particolare quando si tratta di nuclei familiari o di persone con tratti di vulnerabilità.

Significative poi le **richieste di sostegno economico**, ricevute da persone prive di reddito o in difficoltà per spese impreviste o eccezionali, e le richieste di segretariato e consulenze, dove si rende necessario un orientamento puntuale ad altri servizi o l'accompagnamento per risolvere particolari problematiche burocratiche.

Da una prima analisi dei dati appare opportuno distinguere **tre diverse tipologie** di persone o nuclei assistiti, per coerenza di caratteristiche, problematiche o di richieste: gli italiani, gli stranieri già immigrati da tempo e i nuovi migranti, richiedenti asilo o riconosciuti.

Le povertà degli italiani

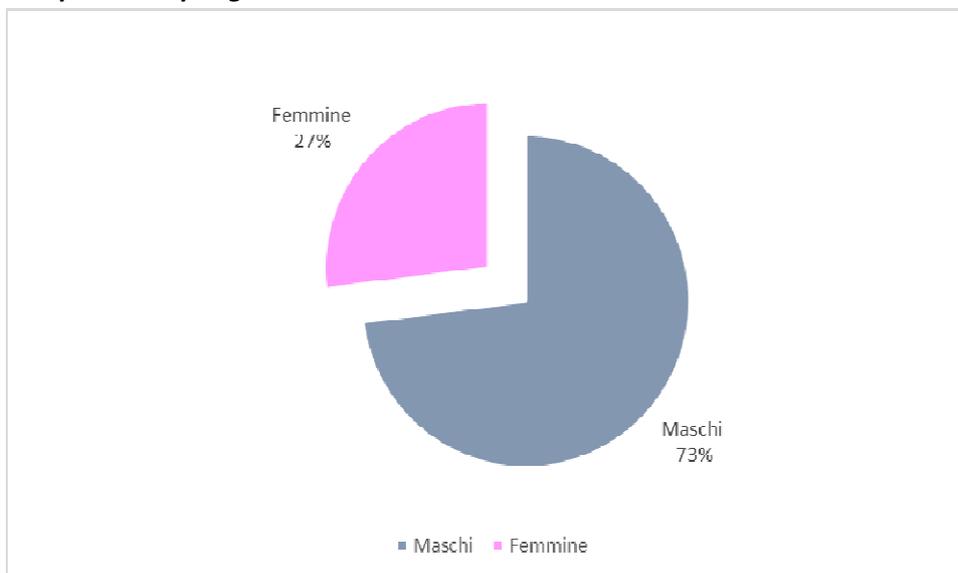
Nel corso dell'anno al Centro di Ascolto si sono rivolti **59 singoli e famiglie in difficoltà di nazionalità italiana**: si sono incontrate persone già conosciute da tempo, in carico ai servizi e alle parrocchie, ma anche persone mai viste prima e che necessitavano di un orientamento per districarsi in una situazione nuova di difficoltà ma sperimentata in precedenza.

L'80% delle persone risultano residenti nel territorio provinciale e nel 44% dei casi si tratta di residenti nel comune di Pordenone.

Se già negli anni scorsi si evidenziava una prevalenza di uomini tra gli italiani, nel corso del 2018 la percentuale si rivela preponderante (73%), un'ulteriore crescita che conferma come il Centro di Ascolto sia sempre più punto di riferimento soprattutto per persone sole, prive di reti, con diverse problematiche che gravano sulle capacità di essere autonome. In molti casi si sono incontrati uomini non più giovani, senza lavoro o mezzi adeguati di sostentamento, in difficoltà a far fronte alle esigenze quotidiane ed in alcuni casi con serie problematiche abitative. A volte si sono riscontrati disagi psichici che compromettono l'autonomia delle persone e richiedono un particolare accompagnamento.

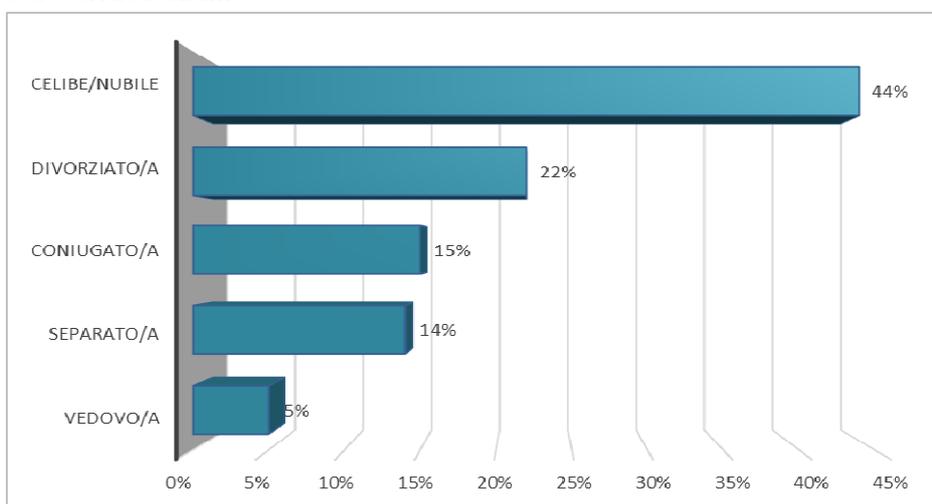
Le **donne italiane** incontrate in genere rappresentano le istanze di nuclei familiari in difficoltà, soprattutto per problematiche economiche, e sono preoccupate per l'assenza di un lavoro, per i redditi inadeguati, per concrete esigenze sia proprie che legate alle necessità dei familiari conviventi.

Composizione per genere italiani



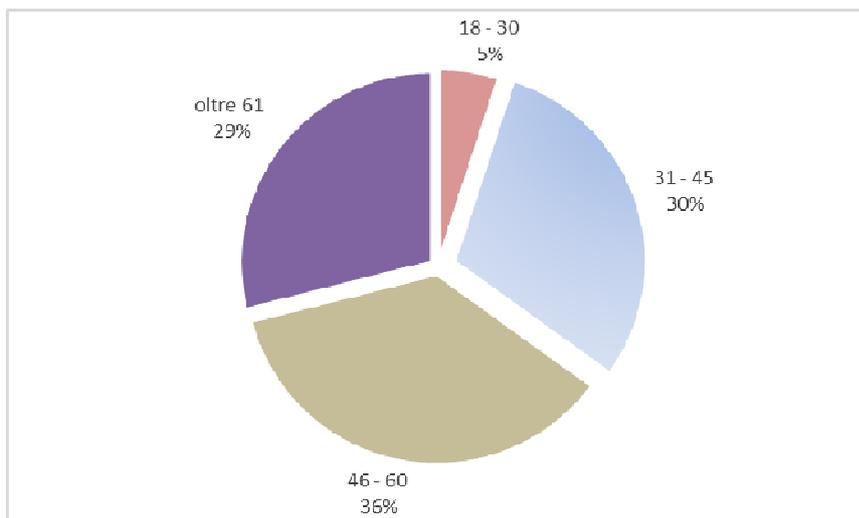
Per quanto riguarda lo **stato civile**, solo in minima parte si tratta di persone coniugate, preponderante invece la componente di single e separati/divorziati; dato che appare ancora più significativo se rapportato a quello degli stranieri e conferma come tra gli italiani si ricorra a realtà come Caritas o altri enti assistenziali proprio in presenza di una rete familiare fragile o addirittura assente.

Stato civile italiani



Gli italiani, uomini e donne, risultano ben distribuiti tra le diverse classi di età, anche se prevalgono i **cinquantenni**, maggiormente in difficoltà nell'affrontare problematiche lavorative, maggiormente compromessi in caso di situazioni debitorie, ancora impegnati nel mantenimento dei figli e molto lontani dal traguardo della pensione.

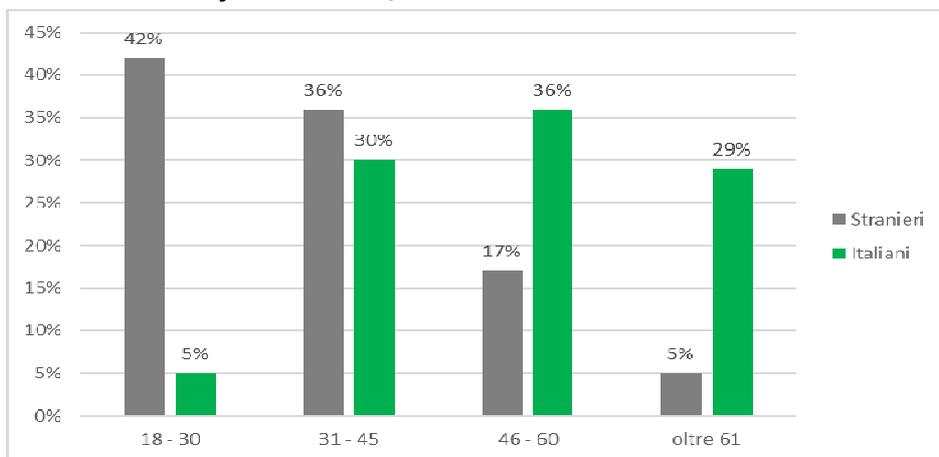
Classi di età italiani



A differenza degli stranieri risulta evidente e rassicurante come tra gli italiani incontrati siano rari i giovani sotto i 30 anni, che hanno altri contesti e percorsi più adeguati per un supporto nella ricerca di lavoro e raramente evidenziano richieste prettamente assistenziali ed emergenziali.

Rilevante la presenza di ultrasessantenni, persone da tempo fuori dal mercato del lavoro, in molti casi non ancora pensionati e nemmeno prossimi alla pensione, con forti problematiche di reddito e difficoltà di prospettive autonome, categoria quasi assente tra gli stranieri.

Classi di età – confronto italiani/stranieri

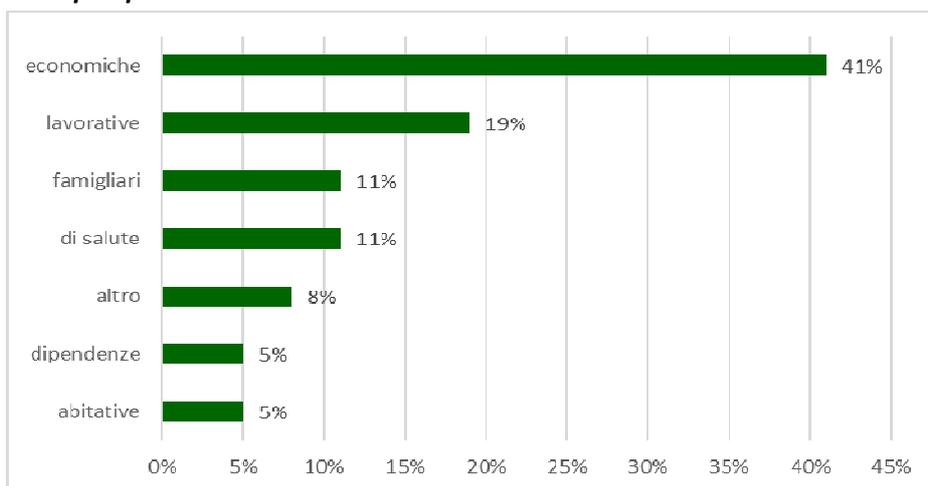


Gli italiani evidenziano soprattutto problematiche economiche, che possono avere connotazioni e intensità diverse: ci può essere chi è in disagio per l'assenza di reddito o perché ha un reddito inadeguato, c'è chi vive condizioni di indebitamento, altri hanno difficoltà a gestire il proprio bilancio familiare o a fronteggiare una spesa eccezionale e imprevista.

Manifestano poi problematiche lavorative, quando sono in difficoltà per l'assenza di un lavoro o perché possono contare solo su lavori precari e poco remunerativi.

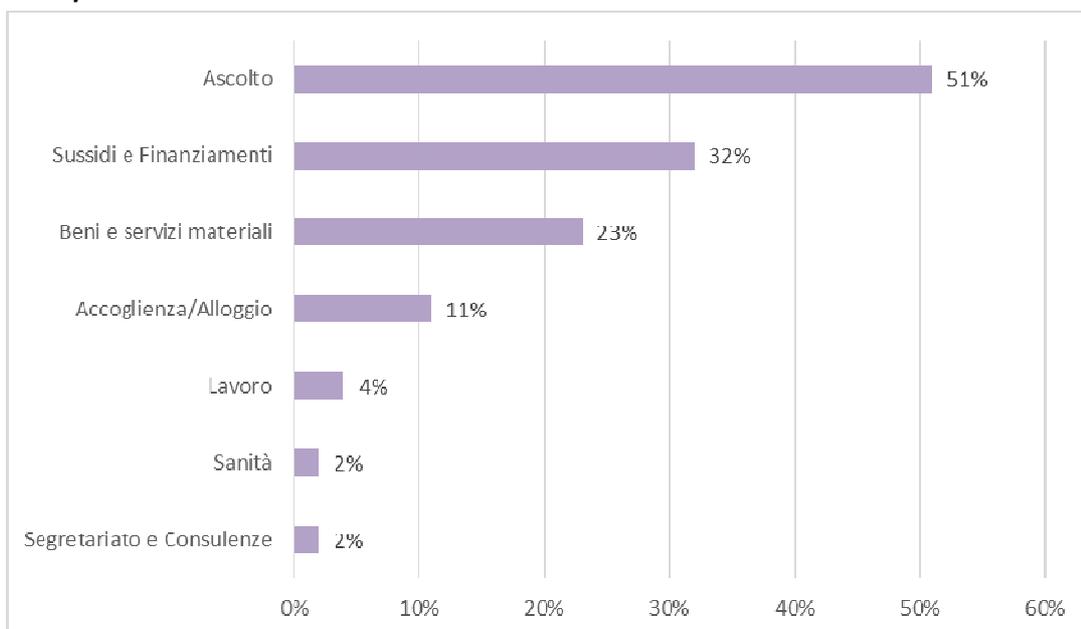
Significative anche le percentuali di persone che manifestano problematiche familiari e di salute e, anche se in minima parte, si evidenziano problematiche legate alle dipendenze.

Principali problematiche italiani



Le **richieste** maggiormente presentate tra gli italiani sono di **carattere economico**, in particolare per far fronte a spese legate all'abitazione (affitti, utenze domestiche), seguite da quelle di **beni materiali**, come ad esempio viveri e buoni pasto, vestiario e servizio doccia.

Principali richieste italiane



Significative anche tra gli italiani le richieste di **accoglienza**, ricevute da persone in grave difficoltà abitativa, che in emergenza si sono rivolte alla Caritas per avere un ricovero notturno. Il Centro di Ascolto svolge un'azione di filtro per il dormitorio della Caritas: in particolare si attiva se necessaria una risposta alloggiativa temporanea per le persone prive di residenza anagrafica; in caso di persone residenti sono i servizi sociali dei Comuni che direttamente si relazionano con la Caritas, chiedendo l'inserimento in dormitorio dei loro assistiti, sulla base di una loro presa in carico e di un progetto di sostegno condiviso. In alcuni casi il Centro di Ascolto ha ricevuto la domanda dalle persone in difficoltà ed ha favorito il raccordo con i Comuni per promuovere una risposta adeguata. Solo in casi eccezionali ed in emergenza, la Caritas interviene in autonomia, promuovendo comunque, in un secondo momento, la costruzione di un progetto con i servizi sociali.

Evidenziate, anche se in rari casi, richieste di carattere sanitario, in particolare per far fronte alle spese per visite mediche e acquisto farmaci.

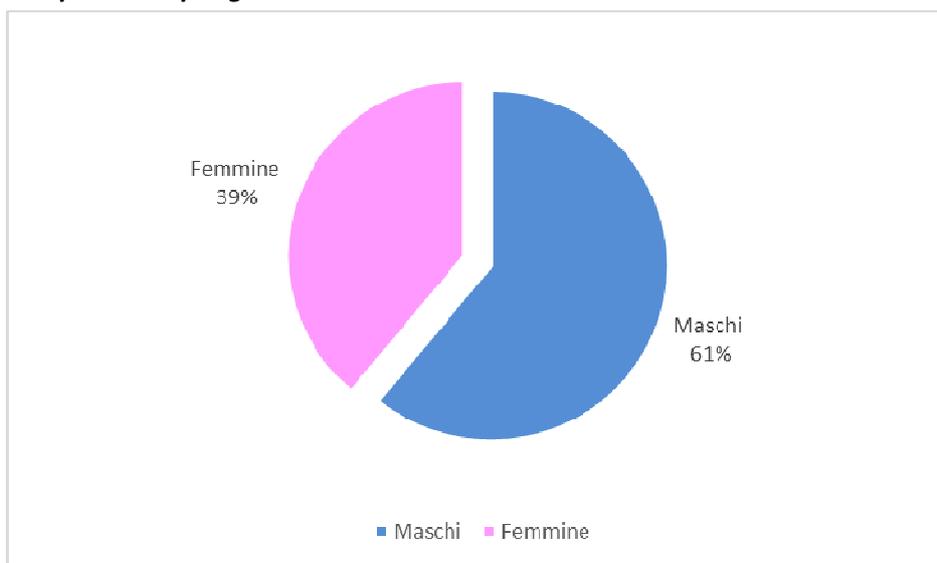
I bisogni dei cittadini stranieri

Tra le persone incontrate nel complesso 277 sono straniere. Per ragioni metodologiche viene considerato a parte l'insieme dei pakistani e afgani, considerando in questo paragrafo solo il totale degli stranieri rappresentato da **160 cittadini provenienti da 41 nazionalità diverse**. Le nazionalità più frequenti sono una decina e corrispondono alle provenienze degli immigrati residenti maggiormente nel nostro territorio.

In genere, se hanno un'iscrizione anagrafica, si tratta di persone residenti nell'83% dei casi in un comune della provincia, ed in particolare il 56% risultano residenti nel comune di Pordenone.

Gli stranieri incontrati sono **nel 61% dei casi maschi**.

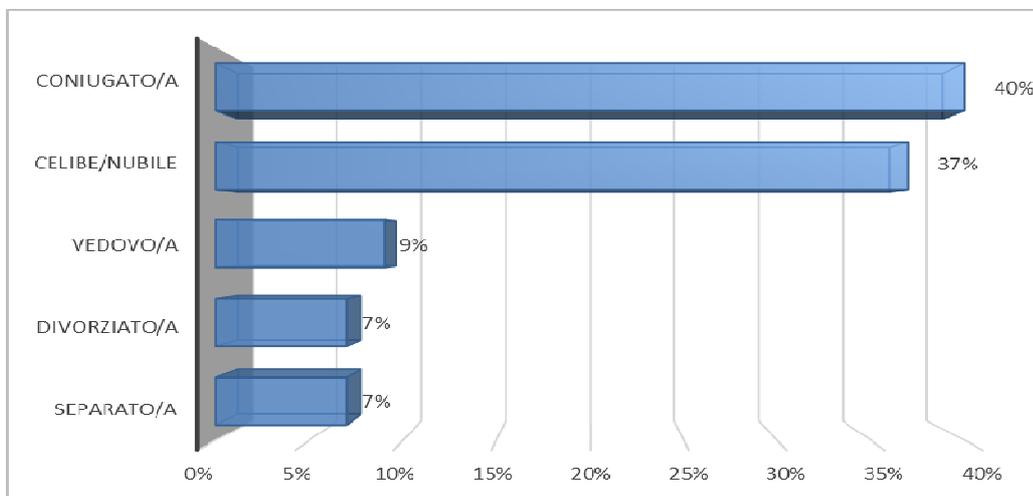
Composizione per genere stranieri



In particolare si incontrano uomini soli, in situazione di grave emarginazione, che vivono di piccoli espedienti e chiedono supporto per le necessità di base.

Accanto ad essi incontriamo madri e padri, appartenenti a nuclei in difficoltà per l'assenza di un reddito adeguato a garantire cura e sostentamento ai familiari a carico.

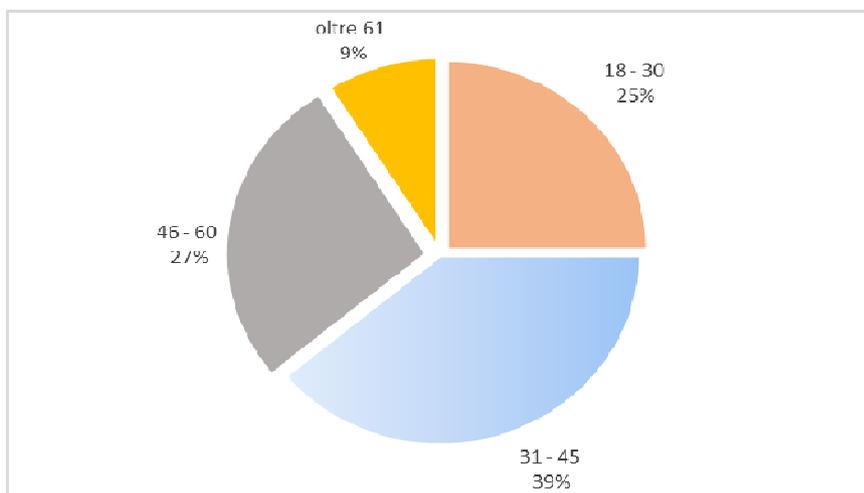
Stato civile stranieri



Osservando lo stato civile tra gli stranieri prevalgono i **coniugati**, anche se quasi ugualmente numerose sono le persone senza un legame stabile.

Considerando solo le donne, sono soprattutto coniate (43%) e nel 37% dei casi hanno un vissuto di relazione interrotta, per l'abbandono, la separazione o la perdita del partner (separate/divorziate/vedove). Solo nel 20% dei casi sono *single*, condizione preponderante invece tra gli uomini stranieri (49%), che risultano comunque coniatati nel 37% dei casi e solo nel 14% dei casi separati/divorziati/vedovi.

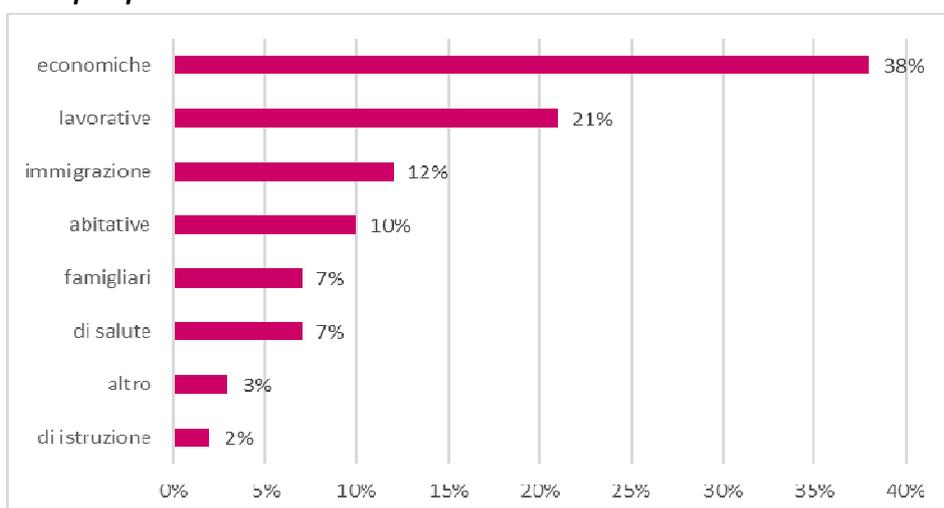
Classi di età stranieri



Significativa la presenza di giovani sotto i 30 anni, quasi assenti tra gli italiani. La classe d'età maggiormente rappresentata è quella degli uomini e donne tra i 31 e 45 anni (39%). Minime le presenze nelle classi di età maggiori, in particolare nella fascia anziana.

Si incontrano quindi soprattutto singoli e famiglie giovani, con minori a carico, che nel loro percorso migratorio hanno incontrato delle oggettive difficoltà di carattere materiale e chiedono supporto per recuperare una dimensione di autonomia, nuclei in genere in carico anche ai servizi sociali e alle parrocchie, cui si rivolgono per rispondere nell'immediato a esigenze molto concrete. Accanto ad essi si ascoltano immigrati con situazioni di disagio più profonde, dove si intravedono prospettive di recupero più faticose e risulta necessario promuovere azioni che tengano conto della complessità di situazioni spesso molto compromesse (es. lunga disoccupazione, relazioni familiari interrotte, problematiche burocratiche, disagio abitativo, dipendenza).

Principali problematiche stranieri



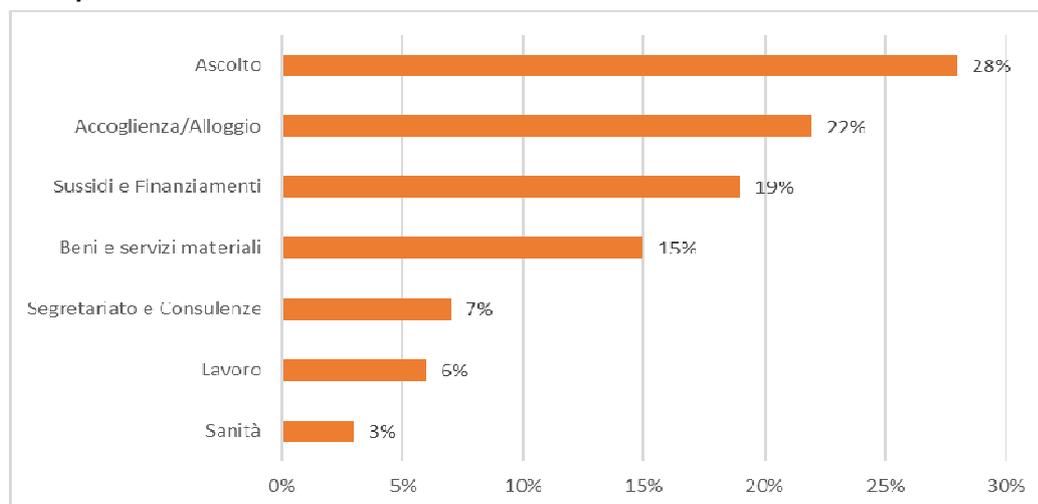
Tra le **problematiche** maggiormente rilevate ci sono quelle **economiche**, sia perché alla Caritas si rivolgono persone che chiedono un aiuto concreto per far fronte ad esigenze ben definite, sia perché sono le problematiche che più facilmente vengono indagate nei colloqui. Le problematiche economiche si evidenziano non solo in caso di assenza di reddito, ma anche in situazioni di indebitamento e incapacità di gestire il bilancio familiare.

Rilevate poi **problematiche lavorative**, in genere per l'assenza di un'occupazione, ma a volte anche per disagi dovuti alla sottoccupazione e alla precarietà dei rapporti di lavoro, che impediscono la realizzazione di un progetto di autonomia, come ad esempio la stipula di un contratto di locazione.

Le **problematiche abitative** riguardano a volte nuclei che necessitano di trovare un alloggio maggiormente corrispondente alle necessità familiari, persone che vivono temporaneamente e per necessità in situazioni di forzata convivenza; a volte persone alle prese con l'emergenza dovuta a sfratti; altre volte sono espresse da singoli in grave disagio abitativo, che non dispongono di un alloggio e che chiedono un ricovero, un posto letto nell'immediato.

Relativamente alle richieste, gli stranieri alla Caritas presentano istanze personali, in particolare se in condizioni di grave precarietà e marginalità. Oppure rappresentano bisogni di interi nuclei familiari, non in grado di far fronte alle spese della quotidianità ed alle necessità dei figli minori. Possono manifestare anche esigenze di carattere sanitario, chiedere aiuti concreti, sussidi economici, supporto nella ricerca di lavoro e orientamento ai servizi.

Principali richieste stranieri



Tra gli stranieri: i nuovi migranti

Così come successo in questi ultimi anni, anche nel corso del 2018, si sono incontrati **117 stranieri di recente immigrazione**, di nazionalità afghana e pakistana, che si sono rivolti alla Caritas con richieste in particolare legate a problematiche di emergenza abitativa, ma anche relative ad altri bisogni.

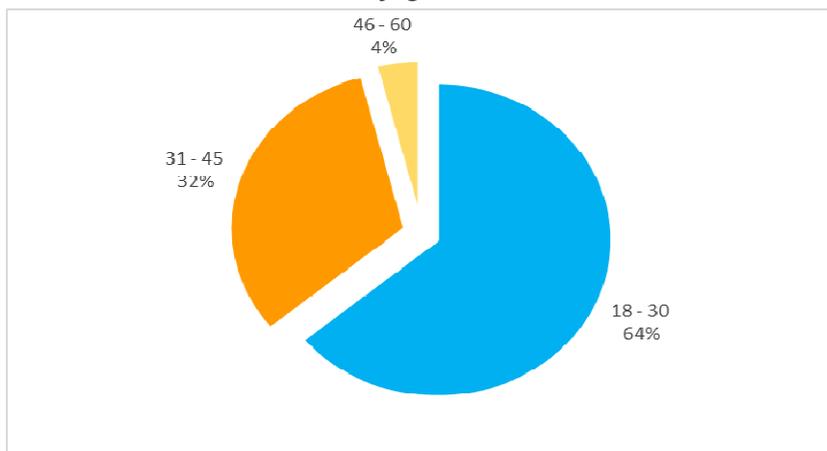
Si tratta di richiedenti asilo o titolari di protezione, in genere giovani uomini, in Italia da soli, con le famiglie rimaste in patria, in alcuni casi a loro volta sfollate. Sono migranti in uscita dal sistema di accoglienza istituzionale, coordinato dalla Prefettura, che garantisce ospitalità e presa in carico dei richiedenti asilo per il tempo necessario al riconoscimento della protezione ed al rilascio di un permesso di soggiorno definitivo.

I cosiddetti nuovi migranti da diversi anni si rivolgono alla Caritas nelle varie fasi del loro percorso. Se negli anni scorsi si presentavano in particolare nei primi giorni o settimane di arrivo sul territorio, sia per chiedere informazioni e supporto per accedere al sistema di accoglienza, sia per una prima risposta per le necessità di base (doccia, vestiario, pasti, cure mediche, alloggio), in questi ultimi anni prevalgono persone già uscite dall'accoglienza, sia in anticipo (revoca misure, allontanamento volontario) sia a conclusione dei termini stabiliti (ottenimento titoli o ricorso in cassazione).

Da una prevalenza di afghani evidenziata nel 2015, la componente di cittadini **pakistani** negli anni è cresciuta, fino a raggiungere il **77% del totale** nel corso del 2018.

Considerando l'età prevale la componente sotto i 30 anni.

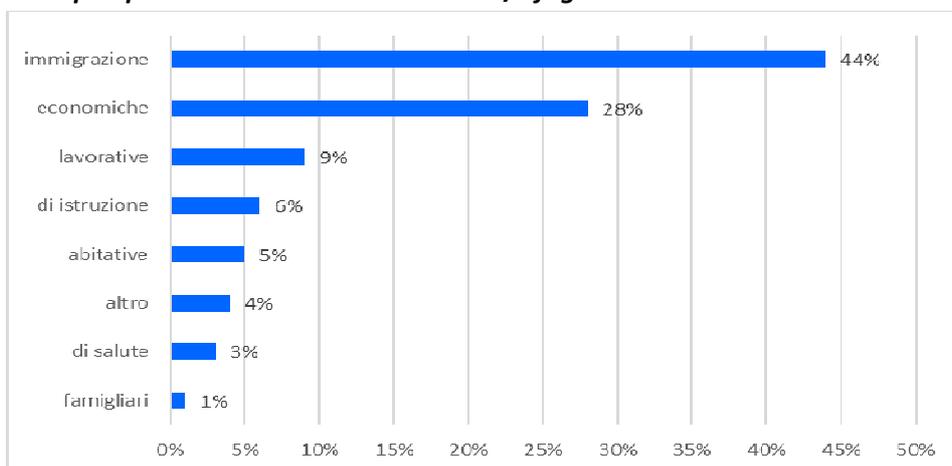
Classi di età richiedenti asilo/rifugiati



Si tratta di giovani spesso con buona scolarizzazione, competenze linguistiche e professionali, buone reti relazionali, sufficiente determinazione e chiarezza di obiettivi per un positivo inserimento nel nostro contesto territoriale, e che esprimono richieste di supporto nella ricerca di alloggio e lavoro, o per risolvere questioni burocratiche. Persone con potenzialità e prospettive, che, se orientate e accompagnate, possono perseguire con efficacia e nel breve tempo una autonomia, anche se minima.

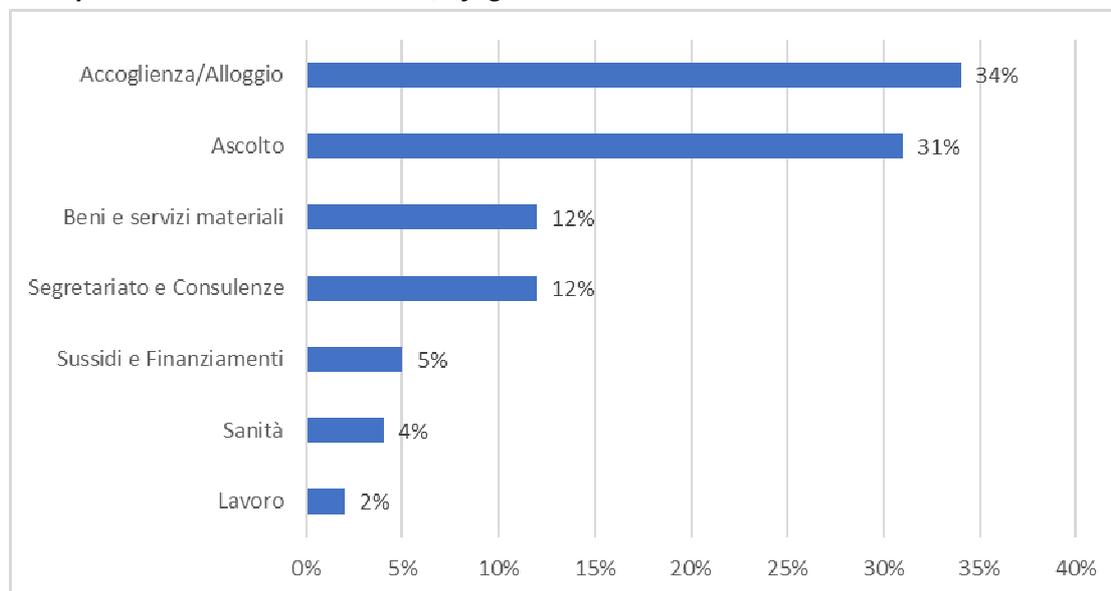
In altri casi invece rappresentano situazioni maggiormente problematiche, sia per le caratteristiche individuali di partenza (analfabetismo o bassa scolarizzazione, difficoltà linguistiche, nessuna esperienza lavorativa, problematiche di salute), sia per un percorso accidentato, che ha fatto emergere particolari fragilità (disagio psicologico e relazionale, solitudine, dipendenza o devianza).

Principali problematiche richiedenti asilo/rifugiati



In questi casi le richieste sono più di carattere emergenziale, le risposte sono difficoltose e si propongono di individuare percorsi e promuovere prese in carico in sinergia con le altre agenzie del territorio.

Principali richieste richiedenti asilo/rifugiati



I richiedenti asilo o rifugiati hanno presentato numerose richieste di **accoglienza temporanea**, come soluzione immediata in attesa dell'inserimento o in uscita dal sistema territoriale governato dalla Prefettura. Le richieste di prima accoglienza di nuovi richiedenti asilo sono sempre più rare e particolari, decisamente più frequenti quelle presentate in attesa di trasferimento nei progetti Sprar. Numerosi i richiedenti asilo cui per diversi motivi sono state revocate le misure di accoglienza e che hanno chiesto supporto per il completamento dell'iter burocratico volto al riconoscimento della protezione. In alcuni casi si rivela necessaria un'accoglienza nel medio-lungo periodo, a fronte di situazioni di particolare vulnerabilità, che richiedono l'attivazione di progetti e azioni di accompagnamento personalizzate. Su questo fronte, in questi anni, si è consolidato un coordinamento che vede protagonisti, oltre a Caritas, Abitamondo e Nuovi Vicini, la Croce Rossa e i servizi sociali del Comune di Pordenone, gruppo di lavoro che costantemente monitora il territorio, vaglia le richieste, valuta le diverse situazioni, interviene nell'emergenza, anche in raccordo con le altre cooperative ed il volontariato attivo sul territorio.

A partire dall'ascolto, le risposte attivate

La prima risposta possibile e doverosa è l'ascolto, che si propone di circostanziare e approfondire ogni richiesta, ma in Caritas nel tempo si sono consolidate alcune tipologie di risposte e interventi concreti, sia erogati direttamente, che tramite la rete delle parrocchie operative nei singoli territori.

Le persone incontrate vengono ricevute negli orari di apertura dai volontari o dalle operatrici che coordinano il servizio, le richieste vengono documentate e verificate, se opportuno si cerca un confronto con i servizi sociali competenti e in ogni singola situazione si prova a ricostruire la genesi della situazione problematica esposta e individuare una possibile prospettiva di intervento.

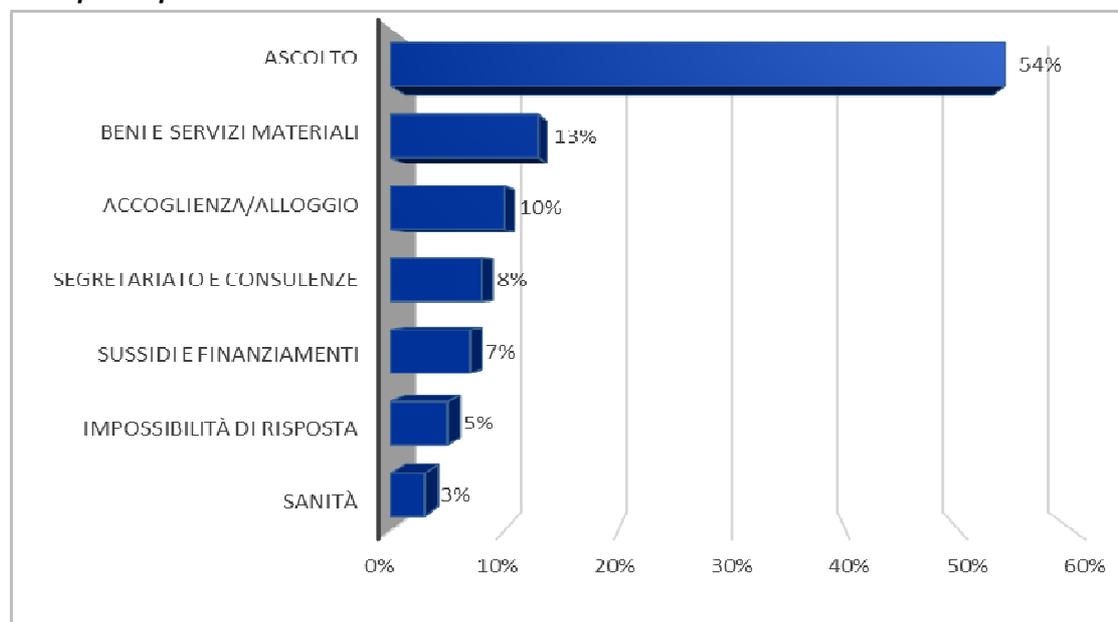
Raramente si risponde nell'emergenza, senza un confronto con altre realtà coinvolte o coinvolgibili per un'azione che sia nell'immediato ed in prospettiva maggiormente efficace.

Questo approccio nasce da un'esperienza consolidata negli anni e mira a cogliere la complessità delle situazioni, rinviando se possibile la pronta attivazione da parte della Caritas e proponendosi di intervenire non solo nel tamponare emergenze (es. rischio distacco utenze, borse alimenti, affitti arretrati...), ma anche con un sostegno che si pone di individuare soluzioni in prospettiva promozionale e di autonomia futura (es. spese scolastiche figli minori, formazione professionale).

Preponderante quindi la risposta dell'**ascolto**, prima e imprescindibile azione di supporto offerta alle persone incontrate, sia come gesto di accoglienza, che di chiarificazione e definizione della situazione problematica, un ascolto che diventa quindi punto di partenza per ogni altra possibile risposta concreta e di puntuale orientamento ad altri servizi.

Quando non vengono dedicati tempo e attenzione sufficienti ad un ascolto approfondito, facendosi sopraffare dall'urgenza di intervenire, si rischia di fare interventi inefficaci e a volte inopportuni.

Principali risposte



Il Centro di Ascolto può rispondere con propri mezzi e risorse oppure indirizzare ad altri, in particolare alle parrocchie e ai servizi sociali, o ad altre realtà istituzionali e del volontariato impegnate sulle singole problematiche. L'obiettivo del coinvolgimento è sia l'attivazione chi di competenza sul singolo problema,

sia condividere letture e risorse, anche materiali, per giungere ad una risposta più puntuale a favore della persona in difficoltà.

Anche se prevalentemente il Centro di Ascolto si propone di fare un lavoro di raccordo e attivazione del territorio, ci sono richieste di beni materiali che vengono accolte direttamente, come prima risposta in emergenza, come segno di prima presa in carico, per favorire l'apertura e la fiducia della persona, per sollevare da alcune questioni incombenti e gravose e non rinviabili.

Tra le risposte materiali ci sono quelle di **borse viveri**, anche se molto raramente erogate direttamente dalla Caritas, perché in genere su questo particolare bisogno le persone e le famiglie in tutta la diocesi vengono sostenute dalle Caritas parrocchiali e dalle altre realtà caritative (San Vincenzo, Chiesa Battista, Croce Rossa, ecc.).

Il tema delle povertà alimentari è da sempre all'attenzione della Caritas ed è, oltre che occasione di azione concreta, opportunità di confronto e dibattito.

La riflessione comune risponde all'esigenza di cogliere e definire con puntualità la problematica, per una risposta del territorio che sia di coordinata e di qualità.

Uno dei primi frutti di questo lavoro condiviso è stata la recente apertura a Pordenone di un Emporio della Solidarietà, risultato di un percorso partito tre anni fa e che ha coinvolto oltre alla Caritas diocesana e alle Caritas parrocchiali, San Vincenzo, Croce Rossa e Chiesa Battista.

Il Centro di Ascolto eroga **buoni pasto** alle persone in difficoltà a provvedere almeno un pasto al giorno. In città, sul fronte di questo bisogno specifico, la Croce Rossa distribuisce pasti serali ai suoi ospiti e ai senza dimora, un gruppo di volontari quotidianamente prepara e rifornisce i pasti agli ospiti della parrocchia di Vallenoncello e viene garantita la cena agli ospiti del dormitorio della Caritas *La locanda*.

Rare altre situazioni dove si renda necessario provvedere ai pasti, tenendo presente anche il fatto che il servizio sociale risponde alle situazioni che ha in carico, in particolare con la fornitura di pasti a domicilio.

Oltre ad una breve esperienza passata, come Caritas non ci si è mai adoperati per avviare un servizio mensa stabile, ma osserviamo con interesse alcune iniziative promosse in altri territori, dove si sono realizzati spazi di incontro, pasto condiviso, socialità e relazione, promuovendo il recupero di cibo altrimenti destinato ad essere rifiuto (es. Azzano Decimo, Fiume Veneto, Portogruaro).

Alla Caritas giungono poi, direttamente o su segnalazione dei servizi, richieste di **alloggio**, in particolare in emergenza, quando singoli o nuclei familiari in grave precarietà abitativa necessitano di un immediato riparo o un alloggio temporaneo. In genere il Centro di Ascolto si propone di lavorare in sinergia con i servizi sociali competenti, sia per un'analisi puntuale e condivisa del problema, sia per un pensiero comune rispetto alle azioni e risposte da mettere in campo.

Le prime risposte possono essere un pernottamento di pochi giorni in albergo, oppure un posto letto nel dormitorio *La locanda*. La Caritas poi ha attrezzato quattro appartamenti per nuclei familiari, ed in particolare per donne sole o con i figli, accolti su richiesta dei servizi sociali, per un periodo definito e a fronte di un progetto di sostegno condiviso.

La disponibilità di una struttura adibita a dormitorio e di alcuni appartamenti e ulteriori posti letto nella propria sede, ha reso più puntuale l'attenzione della Caritas verso la problematica del disagio abitativo, volta a migliorare la capacità di rilevare e valutare le domande e di offrire risposte tempestive.

Nel corso del 2018 **gli ospiti della Locanda sono stati 77**, di questi più della metà sono stati inviati dal Centro di Ascolto (56%).

Le persone segnalate dall'ambito di Pordenone sono state 18.

Tra le persone accolte solo il 9% gli italiani, anche se ospitati per periodi in media molto più lunghi. Diverse le problematiche rilevate tra gli ospiti, oltre a quella abitativa, in particolare si è evidenziata un'alta frequenza di problematiche relative a dipendenze (alcol e sostanze) e quelle di salute e di disagio mentale. Per quanto riguarda l'età nel 65% dei casi si trattava di giovani sotto i 35 anni (stranieri), nel 15% dei casi si trattava di uomini con età maggiore ai 46 anni, fascia in cui si collocano quasi tutti gli italiani. In media si sono ospitate 14 persone al giorno.

Le **43 persone accolte** in dormitorio a carico della **Caritas** erano quasi esclusivamente cittadini stranieri, richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, che manifestavano un disagio abitativo da tempo o si trovavano in difficoltà per l'uscita del progetto di accoglienza. Le ospitalità si sono realizzate nel corso di tutto l'anno, non solo nei mesi invernali nel cosiddetto periodo dell'emergenza freddo. Si è risposto sia con un posto in emergenza (da due settimane ad un mese), che con ospitalità di maggiore durata, qualora fossero valutate necessarie, nell'ottica di un intervento personalizzato ed adeguato alle singole esigenze.

Oltre alla Locanda, è proseguita la collaborazione con il gruppo dei volontari della parrocchia di Vallenoncello, nella gestione di un ricovero di emergenza, dove sono stati ospitati per una decina di mesi 2 giovani uomini in forte disagio abitativo ed economico, oltre ad altri 4 per un breve periodo di poche settimane.

Questa iniziativa è nata in tempi di emergenza, quando su Pordenone si rilevavano decine di migranti senza alloggio, in attesa di accedere alla procedura di asilo e costretti a soluzioni di fortuna e continua grazie all'iniziativa di un gruppo di volontari e cittadini attivi, che a turno preparano e consegnano i pasti serali agli ospiti. Attraverso la fornitura del pasto e la risposta alle piccole necessità della quotidianità, i volontari entrano in contatto con la realtà delle persone accolte, in una relazione di conoscenza, di cura e di scambio, questo contesto promuove al tempo stesso il coinvolgimento degli ospiti, che si realizza in piccoli servizi e attività a favore della parrocchia.

Lavorare per rispondere all'emergenza abitativa e a favore delle persone in grave marginalità ha comportato la necessità di una costante azione di monitoraggio e di pronta risposta, condivisa con il Servizio Legale della Nuovi Vicini, con la cooperativa Abitamondo (referente e operatori del dormitorio, progetto Housing First, operatori Cercocasa e casa San Giuseppe), con i servizi sociali, con l'area sociale della Croce Rossa ed il volontariato attivo sul territorio.

Anche se in genere il bisogno di accoglienza riguardava quasi esclusivamente uomini, soprattutto stranieri, in alcuni casi si è reso necessario ospitare donne o interi nuclei familiari con minori, si sono infatti ospitati alcuni nuclei nella canonica della parrocchia all'Immacolata a Pordenone e in Casa Madonna Pellegrina. Sono stati accolti a carico della Caritas, in Casa Madonna Pellegrina, anche 7 uomini stranieri, già usciti dal sistema di accoglienza della Prefettura, con particolari vulnerabilità e non collocabili in dormitorio perché gravati da serie problematiche di salute.

Le famiglie accolte nel corso dell'anno sono state 7, con un totale di 18 figli minori.

Rispetto agli uomini singoli, ospitare famiglie comporta oneri e impegni maggiori, sia in termini relazionali e di supporto nella quotidianità, sia rispetto al percorso necessario a promuovere l'autonomia e l'uscita dal contesto di accoglienza. Il lavoro, nei casi di nuclei residenti, è stato condiviso con i servizi sociali, più faticoso nel caso di nuclei privi di una residenza anagrafica o non supportati dai servizi.

Le richieste di carattere **sanitario** sono intercettate dai medici volontari che garantiscono l'accoglienza delle persone in uno studio medico dedicato aperto due volte a settimana presso la sede della Caritas, ed una volta presso uno spazio messo a disposizione dalla azienda sanitaria in via De Paoli.

Nel corso dell'anno sono stati registrati un totale di 427 accessi.

La maggior parte delle persone incontrate hanno il medico di base ma si rivolgono alla Caritas se hanno difficoltà ad acquistare i farmaci prescritti.

In caso di richiedenti asilo con permesso di soggiorno in fase di rinnovo, persone con tessera sanitaria scaduta, donne straniere che lavorano come assistenti familiari, il medico provvede anche a visitare, valutare la terapia e in casi specifici a chiedere il rilascio la STP, tessera temporanea che consente di accedere alle cure di emergenza.

La distribuzione di farmaci è resa possibile grazie al sostegno del *Banco Farmaceutico* e alla generosità che ogni anno molte persone confermano in occasione della Giornata di raccolta del farmaco.

La potenzialità della risposta alla **povertà sanitaria** è importante, garantita dagli enti caritativi presenti in tutto il territorio e rinforzata in quest'ultimo anno anche dalla apertura di uno Studio Medico Solidale in città, gestito grazie alla disponibilità di medici volontari ed in accordo con i servizi sociali dell'ambito.

Per il futuro va però migliorata la capacità di **rilevare la domanda**, per riuscire a raggiungere maggiormente i nuclei familiari ed i singoli costretti a rinviare o rinunciare alle cure per le condizioni di indigenza.

Su questo fronte risulta opportuno raccordare le diverse iniziative e promuovere occasioni di dialogo ed incontro tra i diversi soggetti coinvolti e sensibili al tema, per riuscire a finalizzare e valorizzare tutti gli aiuti disponibili, sia in termini di professionisti disponibili che di farmaci erogabili a titolo gratuito.

Le risposte di carattere economico rappresentano un numero inferiore alle richieste ascoltate, non tutte le richieste infatti vengono accolte.

In genere, prima di erogare un sussidio, ci si confronta in particolare con servizi sociali e parrocchie. Pur tenendo in considerazione le emergenze e i tempi di attivazione delle possibili risposte, la Caritas sceglie di accompagnare e indirizzare le persone nei contesti e verso i servizi preposti.

La Caritas interviene anche per richieste di contributo segnalate dai servizi, in altre occasioni a sua volta li sollecita per realizzare interventi condivisi a favore di loro assistiti, sempre nell'ottica di mettere in comune presa in carico risorse, per una maggiore efficacia dell'azione di sostegno.

Sono state sostenute le famiglie in particolare per costi relativi all'abitazione (utenze, affitti), per richieste per spese scolastiche (acquisto testi, mensa scolastica), per spese legali (rilascio o rinnovo documenti), per spese di trasporto (scuolabus, abbonamenti corriera, assicurazione auto, biglietti ferroviari).

Oltre ad accogliere direttamente le richieste, il Centro di Ascolto può accertarsi se la persona possa essere sostenuta anche dalla sua parrocchia, può favorire l'attivazione del Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà ed in ogni caso verificare se opportuno indirizzare ai servizi sociali. In questa azione di coinvolgimento si possono valutare degli interventi condivisi, con la partecipazione dei diversi soggetti, ognuno secondo le proprie disponibilità.

Approfondimento

Le nuove migrazioni a Pordenone, dal 2014 al 2018

Ci sembra opportuno e significativo, in occasione del report annuale, gettare uno sguardo un po' più indietro, provando a fare un bilancio complessivo di cinque anni di attività e osservazione in relazione al fenomeno delle nuove migrazioni, in particolare per quanto riguarda il coinvolgimento della Caritas diocesana, sia direttamente che attraverso il suo ente gestore, la cooperativa Nuovi Vicini, e l'impatto che ha avuto, anche in provincia di Pordenone, un fenomeno epocale che in questi anni interessa l'intero territorio nazionale, l'Europa e il mondo.

Un primo dato che condividiamo è quello strettamente numerico, relativo ai richiedenti asilo incontrati in Centro di Ascolto, ma anche transitati nei progetti di accoglienza e allo Sportello Legale.

Nel corso di 5 anni si può stimare in almeno 3.000 i richiedenti asilo che sono transitati in provincia di Pordenone, molti inseriti nei progetti di accoglienza gestiti dalla Prefettura.

Lo Sportello Legale della Nuovi Vicini, in particolare attraverso il Progetto Crocicchio, ha supportato i richiedenti nella procedura di asilo, monitorato le situazioni di maggiore vulnerabilità, fornito informazioni sui diritti/doveri legati allo status giuridico acquisito, individuato soluzioni di accoglienza (nei Cas, Sprar, ecc.), supportato il rimpatrio volontario assistito, orientato al lavoro, alla formazione e alla ricerca di alloggio, sempre lavorando in rete con il territorio.

Persone seguite da Progetto Crocicchio 2014/2018

<i>2014</i>	124
<i>2015</i>	192
<i>2016</i>	129
<i>2017</i>	245
<i>2018</i>	304

Nello stesso periodo si sono rivolti al Centro di Ascolto quasi 600 richiedenti asilo e rifugiati, che sono stati puntualmente censiti, uomini di cittadinanza afghana e pakistana, singoli; in rari casi si sono incontrate coppie e famiglie con bambini. A questo numero vanno aggiunti tutti i richiedenti asilo sostenuti con i buoni pasto, le docce e l'attività di raccordo con il sistema di accoglienza, nei periodi di maggiore intensità di nuovi arrivi. Conteggiati a parte, perché materialmente impossibile fare colloqui e schede individuali nei mesi in cui gli arrivi quotidiani erano continui e numericamente importanti.

Già **negli ultimi mesi del 2013** si sono intuite le prime avvisaglie di un fenomeno che si stava delineando, che è cresciuto in misura esponenziale nel corso degli anni successivi e che ha comportato una attivazione progressiva e sempre più ampia di molte componenti del territorio, sia istituzionali che del volontariato organizzato o spontaneo. La pronta risposta della Prefettura di fronte alle prime richieste di protezione raccolte dalla Questura di Pordenone si rivelò purtroppo subito insufficiente e progressivamente i numeri dei posti in accoglienza venivano rivisti ed aumentati.

Nel **2013** ci si è trovati alle prese con poche decine di richiedenti protezione, cittadini in prevalenza afgani provenienti da altri Paesi europei (cosiddetti *dublinanti*), che rappresentavano comunque, per tipologia ed entità, una novità per una città che cominciava a scoprirsi punto di arrivo.

La Caritas si trovava sempre più spesso sollecitata dalle richieste dei nuovi arrivati, molte volte costretti a dormire all'addiaccio o in alloggi di fortuna, nell'attesa di entrare in accoglienza. Persone che chiedevano una prima risposta di emergenza, volta a garantire beni essenziali quali cibo, vestiario, docce, riparo.

Nel corso del **2014** anche in provincia di Pordenone ci si è trovati a fronteggiare numeri decisamente maggiori, in particolare per effetto dell'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata Mare Nostrum, iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria in corso nello Stretto di Sicilia, dovuto all'eccezionale afflusso di migranti. I richiedenti protezione arrivati via mare venivano redistribuiti su tutto il territorio nazionale: anche a Pordenone sono arrivati cittadini provenienti da Mali, Eritrea, Etiopia e Somalia, ed anche dalla Siria. Per gran parte dei cittadini siriani e dei Paesi del Corno d'Africa, l'Italia rappresentava solo un passaggio verso altre mete, dove già avevano comunità, contatti, familiari a cui fare riferimento.

Già questi arrivi hanno rappresentato una prima significativa sfida, sia in termini numerici sia per le modalità di arrivo: ci si è trovati ad accogliere nel pieno della notte decine di persone sbarcate da pochi giorni, disorientate, bisognose di tutto. La ricerca di soluzioni adatte dove ospitare era operazione non facile: si è fatto tesoro dell'esperienza maturata nel corso dell'emergenza Nordafrica del 2011, che aveva previsto il coinvolgimento degli ambiti socio-assistenziali.

La Caritas e la Nuovi Vicini, da oltre dieci anni impegnate sul tema dei richiedenti asilo, si sono impegnate ad offrire il loro apporto per provare a fronteggiare le continue emergenze, non da sole, ma accanto ad altre risposte private spontanee o organizzate.

Nel **2015** e **2016** il numero dei migranti diretti a Pordenone, in particolare giunti dalla rotta balcanica, è continuato a crescere, con giornate in cui si contavano decine di nuovi arrivi. Saturate le altre provincie, in particolare quelle di frontiera, anche Pordenone cominciava a divenire meta scelta dai richiedenti protezione. Con l'aumentare delle richieste via terra, accanto alla rotta balcanica riprendevano anche gli arrivi di dublinanti. Non si riusciva più, come territorio, a rispondere in modo solidale alle provenienze via mare, le necessità e le urgenze erano continue, grande la difficoltà nel reperire alloggi e nel rispondere in modo efficace e pronto, in particolare alle prime necessità e alle situazioni di maggiore vulnerabilità. Si sono ampliate le collaborazioni, soprattutto sul fronte della cooperazione sociale storicamente impegnata in provincia, che hanno portato all'avvio di un'ATI (Associazione Temporanea di Impresa), capace di garantire posti e standard di accoglienza in oltre il 70% dei comuni della Provincia.

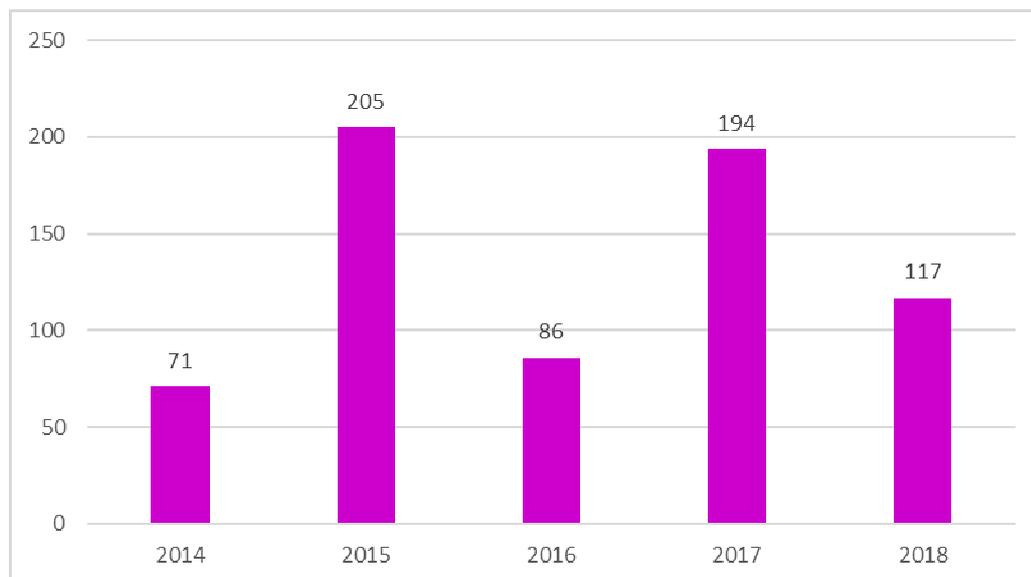
Nel 2016 l'avvio dell'ATI e l'apertura dell'Hub (centro di prima accoglienza) in città hanno ridotto di molto le emergenze dei primi arrivi, portando a regime un sistema gestito dalla Prefettura, che prontamente dava risposta alla domanda di protezione e accoglienza.

Nel **2017** sono proseguiti gli arrivi a Pordenone, anche se la rotta balcanica continuava a calare di intensità, in seguito all'aumento di blocchi attuati dai Paesi attraversati da questi flussi migratori, e in seguito agli accordi dell'UE con la Turchia dell'anno precedente, così come gli accessi via mare trovavano un freno negli accordi con la Libia.

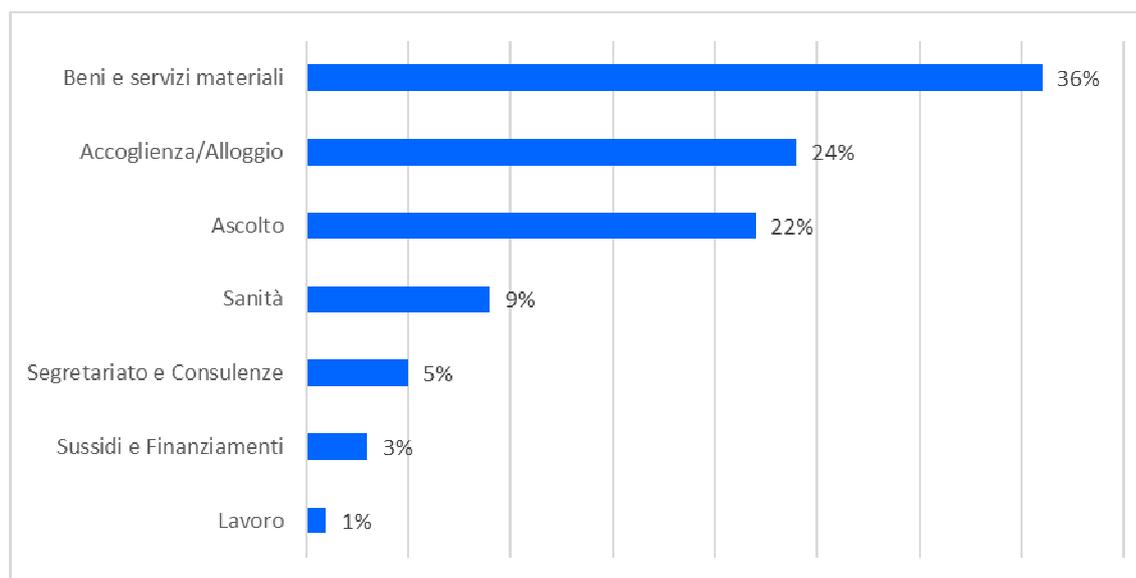
Nel **2018** sono state innanzitutto le procedure messe in atto dalla locale Prefettura, di concerto con la Questura, a ridurre drasticamente le nuove richieste di asilo: pur in presenza di una normativa invariata, diveniva di fatto impraticabile, per chi fosse privo di domicilio in provincia, l'accesso alla procedura di

richiesta di protezione internazionale. Le nuove accoglienze in provincia erano rappresentate soprattutto da trasferimenti di richiedenti asilo da altre province, in particolare Gorizia e Trieste.

Richiedenti asilo/rifugiati al Centro di Ascolto - anni 2014/2018



Principali richieste richiedenti asilo/rifugiati 2014-2018



In questi cinque anni, oltre a ricordare le risposte concrete messe in atto e i numeri delle persone sostenute, ci sembra significativo evidenziare come la Caritas diocesana e la cooperativa Nuovi Vicini si siano continuamente adoperate per promuovere uno stile di accoglienza diffuso e condiviso, a partire dall'esperienza maturata dai primi anni duemila nella gestione di progetti Sprar, lavorando con una costante attenzione al territorio, curando relazioni, avviando collaborazioni, promuovendo un lavoro aperto ad altre realtà, con cui condividere uno stile coerente e unitario.

Rispetto all'anno appena iniziato è difficile fare previsioni. Il lavoro che si è consolidato nel corso di questi ultimi anni, ora si confronta con le novità introdotte dai nuovi capitolati, che si propongono di ridefinire contenuti e modalità organizzative della gestione dell'accoglienza.

Di questi cinque anni, in cui ci si è trovati a rispondere ad un fenomeno tanto mutevole, nei numeri, nei volti, e nelle storie delle persone incontrate, va fatto tesoro della rete di realtà che si sono consolidate intorno al tema delle nuove migrazioni, rete di attori privati e istituzionali in costante dialogo e sinergia. Nel tempo molte le collaborazioni attivate, che hanno coinvolto famiglie e privati cittadini, parrocchie e associazioni, servizi sociali e volontariato, cooperative sociali e gruppi di quartiere, istituti scolastici e partiti politici.

Continua il lavoro di rete, unica risposta per fronteggiare prontamente le situazioni di disagio che emergono sul territorio, dove prioritaria è l'attenzione alle persone più vulnerabili. Tra le situazioni di maggiore fatica, con le tipiche caratteristiche della grave marginalità adulta, ci sono anche alcune persone giunte di recente sul nostro territorio in seguito ad una recente migrazione, ma sono numeri davvero minimi in confronto alle migliaia di persone transitate in questi anni.

Pubblicazione a cura di:

Adriana Segato, Monica Battel, Andrea Barachino, Lisa Cinto